

Senza dirlo ai genitori

La Spagna ha trasformato l'aborto in uno strano diritto individuale

Da due giorni è entrata in vigore in Spagna la nuova legge sull'aborto, approvata sei mesi fa, che passa dalla depenalizzazione dell'aborto, che era consentito solo a certe condizioni (regolarmente trascurate), alla trasformazione di questo in un "diritto", di cui nelle prime quattordici settimane di vita del concepito possono usufruire a sempre richiesta tutte le donne, comprese le sedicenni, senza che i genitori ne siano neppure informati. In qualche regione per la verità si fa resistenza alla legge, in Murcia e in Navarra (dove finora non era consentito abortire sul territorio regionale) la legge viene sfidata apertamente, in attesa dell'esito del ricorso presentato dal Partido popular alla Corte costituzionale, mentre altrove, ad esempio in Galizia, Valencia e Baleari, si mettono i bastoni tra le ruote non stampando la documentazione che deve essere consegnata a chi richiede di ricorrere all'aborto. Il governo minaccia gli amministratori che non applicano la legge di pesanti sanzioni, ma si trova in difficoltà soprattutto in Navarra, dove i socialisti appoggiano il governo dell'Unione popolare di Navarra, partito antiabortista che ha impedito fino a oggi la pratica abortiva sul suo territorio, opponendosi all'applicazione anche della legislazione precedente. Un

codicillo della legge, che impone di fornire alle donne che intendono abortire un testo esplicativo della legge, mettendo a carico delle amministrazioni regionali questo adempimento, è diventato il granello che blocca l'ingranaggio.

La trasformazione dell'aborto in diritto è l'ultima tappa di una escalation legislativa. Nel 1983 fu approvata la depenalizzazione dell'aborto, poi cassata dal Tribunal constitucional nel 1985, in una sentenza in cui il nascituro viene definito "bene protetto giuridicamente", il che impone una modifica della legge che considera l'aborto solo terapeutico, salvo casi di eccezionale "urgenza" che poi sono diventati di fatto la norma. Nel 2009 viene approvata la nuova legge che introduce l'aborto come diritto individuale esteso anche alle minorenni, consente la distribuzione delle pillole abortive senza controllo sanitario effettivo, sul quale è stato presentato un ricorso al Tribunal constitucional dal Pp e dal governo della Navarra. Nel frattempo, la composizione della corte si è modificata a favore degli abortisti, che si aspettano una sentenza che non blocchi l'efficacia della legge, secondo il principio di riconoscimento della personalità giuridica del nascituro applicato nel 1985.

Il femminismo infanticida

La prima cosa strana è che a scrivere è una mamma. La seconda cosa strana è che per quasi tutto l'articolo l'autrice sembra una abortista convertita dall'esperienza all'antiabortismo, se così si può dire. Eppure Antonia Senior, giornalista del Times, la settimana scorsa è riuscita a portare il suo ragionamento all'estremo: se la causa femminista è inscindibile dal controllo della donna sul suo corpo, e una può essere pronta a morire per la causa in cui crede, la causa femminista, deve allora anche essere pronta a uccidere per essa. Uccidere un feto, nella fattispecie.

C'è un onore da riconoscere alla signora: chiama le cose con il loro nome. Nel suo ragionamento, aborto uguale uccisione. Per i tre quarti dell'articolo l'impressione è di una parabola personale che si sposta da una posizione di sostegno convinto al diritto di abortire senza grigi, verso una posizione più cauta, anzi quasi antiabortista. "Ciò che mi sembra intrinsecamente

mente chiaro - scrive - è che in assenza di una definizione oggettiva di cosa sia la vita, un feto è vita. Mia figlia è stata formata nel concepimento. (...) Qualunque altra conclusione è una bugia che noi, dal lato pro choice del dibattito, ci diciamo per farci sentire meglio riguardo all'azione di interrompere una vita". E' un ragionamento sincero, supportato dall'esperienza di essere diventata madre, evidentemente una madre consapevole, forse persino dotata, a sei settimane dal concepimento, di un'ecografia con cavalluccio marino e audio del suo cuoricino che già corre. O forse no. L'illusione si interrompe alla fine. Dopo premesse pro life, la Senior arriva a giustificare l'uccisione in nome della causa. La tesi è quella del titolo: "Abortire è uccidere, ma è il male minore", come sono il male minore i 200 mila bambini abortiti in Inghilterra, scrive. Secondo lei è impossibile sganciare il diritto all'aborto dal femmi-

nismo. "Se sei pronto a morire per una
causa, devi anche essere pronto a uccide-

re, per essa". Uccidere un figlio.